

INCONTRI E TORNATE |  ACCESSO APERTO | SOTTOPOSTO A REVISIONE TRA PARI

## I “plastismi” (e altre cose) di Ornella Castellani Pollidori

Paolo D'Achille

---

PUBBLICATO: 30 GIUGNO 2025

**H**o accolto con piacere la proposta di Paola Manni e Nicoletta Maraschio a essere io a ricordare Ornella Castellani Pollidori, presentando i suoi lavori sull'italiano contemporaneo, per una serie di ragioni, un po' personali e un po' istituzionali. Anzitutto, la mia presenza serve a spargliare le carte di questa tornata: a due ricordi che hanno visto affiancate un'accademica e un'allieva della studiosa commemorata (nel secondo caso, per la verità, anche l'accademica era stata allieva), fa seguito un terzo in cui al posto dell'allieva c'è un uomo, il presidente stesso della Crusca.

Un secondo motivo è che, rispetto alle due precedenti grandissime studiose commemorate, la figura di Ornella Castellani Pollidori presenta qualche particolarità: è stata l'unica ad abitare e a insegnare stabilmente a Firenze (dopo aver iniziato la sua carriera universitaria ad Arezzo) ed è stata la sola a far parte del Consiglio direttivo, dal 16 maggio 2008 al 7 marzo 2012, durante la presidenza di Nicoletta Maraschio. Delle tre, quindi, è quella che è venuta più spesso alla Villa medicea di Castello e, in effetti, il ricordo della presenza di Ornella qui in Accademia è ancora vivissimo e tutti rammentano con affetto e nostalgia la sua dolcezza e la sua gentilezza.

Rimando alla fine dell'intervento il racconto di alcuni episodi personali che mi rendono la sua figura particolarmente cara per entrare nel merito dei suoi lavori sull'italiano contemporaneo, che Ornella ha affiancato alle sue numerose, e spesso innovative ricerche sull'italiano antico e su autori della tradizione italiana dal Cinquecento all'Ottocento. Dirò però prima qualcosa anch'io sugli studi di Ornella su testi delle Origini: ricordo quello sull'*Iscrizione di San Clemente* (e il suo ordine di lettura delle scritte è stato successivamente ripreso)<sup>1</sup>; quello sulla *Formula di confessione umbra*, in cui ha avanzato la proposta di lettura della problematica *M.* che sistematicamente precede *Acc.* come *Mea culpa* e non come *M(iserere)*, come proposto in precedenza da suo marito Arrigo Castellani (la lettura *Me accuso* violerebbe la legge Tobler-Mussafia)<sup>2</sup>; quello sull'*Indovinello veronese*, in cui invocava una pausa di riflessione che poi invece non c'è stata, perché quel testo ha continuato a essere continuamente oggetto di indagine<sup>3</sup>; quello sul *Ritmo laurenziano*<sup>4</sup>. Anche negli studi sui testi antichi, Ornella ha spesso precorso alcuni temi molto moderni, come, per esempio, l'attenzione, condivisa col marito, all'onomastica. I loro studi hanno fatto un po' da ponte tra i due lavori di Brattö e quelli di Luca Serianni, che hanno aperto definitivamente gli studi linguistici italiani alle ricerche nel campo onomastico, che si sarebbe rivelato poi molto fecondo<sup>5</sup>.

Un riferimento all'onomastica è anche tra i contributi di Ornella dedicati all'italiano contemporaneo. C'è, infatti, uno studio in cui tratta di *toni* come denominazione della tuta: la studiosa dimostra che il termine non costituisce un anglismo, ma un deonimico derivato dal nome proprio *Antonio*, di cui segue lo sviluppo e il declino<sup>6</sup>. Ha a che fare con l'onomastica anche il contributo sulle gambe che *fanno giacomo giacomo*<sup>7</sup>. Nei saggi di carattere essenzialmente lessicografico, non tutti dedicati soltanto all'italiano contemporaneo, noi percepiamo e apprezziamo in Ornella la stessa maestria filologica che si coglie negli studi sui testi antichi e nelle edizioni critiche del *Discorso* di Machiavelli e del *Pinocchio* di Collodi. Effettivamente, la studiosa compulsa

praticamente tutti i dizionari esistenti, anche quelli meno frequentati, in uno dei quali ritrova, appunto, la registrazione di *toni* nel senso di ‘tuta’<sup>8</sup>; passa in rassegna le diverse definizioni; ricerca le attestazioni sui quotidiani (ben prima che si disponesse dei preziosi archivi in rete), con grande attenzione alla contestualizzazione delle parole e delle locuzioni, anche per verificare i progressivi slittamenti di significato.

Naturalmente, parlare di Ornella Castellani Pollidori come contemporaneista significa parlare della “lingua di plastica”, titolo di un volume uscito nel 1990 con il sottotitolo *Vezi e malvezi dell’italiano contemporaneo*, in cui è raccolta la maggior parte dei suoi articoli sul tema, editi dal 1990 in poi o inediti<sup>9</sup>. Nel primo di questi lavori, dopo aver preso atto della standardizzazione avvenuta nell’italiano, la studiosa si concentra sulla lingua dei giornali, ma anche su quella della politica e della televisione, alla ricerca di parole che avevano indebitamente modificato il proprio significato (come *valido*) o che si diffondevano inutilmente al posto di altre (*problematica* per *problema*) e soprattutto di *clichés*, frasi fatte, stereotipi che si andavano espandendo in molti settori, per essere ripetuti fino alla noia e a volte usati in contesti in cui risultavano privi di senso (il caso di *e/o*)<sup>10</sup>. Ornella parla al riguardo, come detto, di “lingua di plastica” e di “plastismi”, distinguendo opportunamente quelli che venivano dall’alto (linguaggi specialistici, ecc.) da quelli che muovevano dal basso (italiano regionale, popolare o colloquiale)<sup>11</sup>.

Nei primi anni Novanta mi occupavo di neologismi e quindi ci sono state delle tangenze per alcune espressioni che abbiamo studiato contemporaneamente e, all’inizio, indipendentemente (come *al limite*)<sup>12</sup>. La studiosa non “mise il copyright” all’espressione “lingua di plastica”, affermando, con una modestia perfino eccessiva, che la sua “definizione non rivendica[va] alcuna pretesa di originalità”<sup>13</sup>, perché *plastica* nel senso di ‘cosa negativa’, di ‘materiale pratico ma di poco valore’ era da tempo in uso e ben si adattava per trattare della banalizzazione e degradazione di varie voci ed espressioni. In uno studio posteriore, del 2002, da lei stessa considerato un “aggiornamento” del volume precedente, segnalò che il termine e l’espressione erano entrati anche nella stampa e, da provetta filologa, con onestà intellettuale non escluse che si trattasse di poligenesi, limitandosi ad affermare che lei era stata la prima ad adoperarli<sup>14</sup>. Oggi possiamo dire che quel termine e quell’espressione erano in qualche modo “profetici”, perché sappiamo quanto la plastica inquina: si potrebbe anzi sostenere che Ornella abbia precorso anche l’ecologia linguistica!<sup>15</sup>. In questo “aggiornamento” la studiosa rilevava come alcuni plastismi fossero stati riassorbiti, e come l’uso di altri si fosse invece ulteriormente espanso. Se avesse potuto seguire gli sviluppi più recenti dell’italiano, avrebbe rilevato che, negli ultimi anni, la “lingua di plastica” si è ulteriormente sviluppata e avrebbe trovato sicuramente tanto altro materiale da analizzare. A me piace ricordare, di questo mirabile lavoro, una frase che già una volta ho avuto modo di citare:

Va sempre molto il tecnicismo. All’improvviso vengono ripescati termini tecnico-specialistici che diventano di colpo popolari. Quanti erano gli italiani che, qualche decennio fa, conoscevano il verbo *obliterare*? Oggi lo conoscono tutti, salvo chi non abbia mai preso un treno o un autobus. Un tempo, fiumi e laghi semplicemente *straripavano*; negli anni ’80 presero a *tracimare*; oggi *esondano* (ALP, p. 481).

In effetti, la lingua ogni tanto ha bisogno di rinnovarsi e di cambiare le proprie parole. Anche in un linguaggio settoriale “debole” come quello sportivo, nel calcio a un certo punto si è iniziato a parlare di *ripartenza* e non più di *contropiede*<sup>16</sup>.

Prima di segnalare alcuni plastismi che Ornella ha studiato, per rilevare come siano ancora vitali e fornire anche qualche esempio più recente, vorrei dire che il volume *La lingua di plastica* è un testo fondamentale per il Servizio di Consulenza linguistica: per esempio, c'è un passo sulle estensioni e i cambi nell'uso delle preposizioni (la crescita della frequenza di *su* a scapito di altre; gli scambi tra *di* e *da*)<sup>17</sup> che dovremmo riguardare ogni volta che trattiamo dei mutamenti delle reggenze preposizionali e delle valenze verbali. Tra i vari fatti segnalati, ricordo il *no, grazie* come forma “politicamente corretta”, che si adoperava in effetti molto alla fine del secolo scorso (“Nucleare? No, grazie”), rispetto al precedente uso di *grazie, no*, che si ritrova, per esempio, in bocca a Pinkerton nell'atto I della *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini. Oggi, *no, grazie* si adoperava meno<sup>18</sup>, ma al suo posto si è diffuso (*Ma*) *anche no*<sup>19</sup>, che si può considerare un nuovo plastismo. Sono tuttora usate le espressioni *alla grande* nel senso di ‘benissimo’, ‘moltissimo’ e sim. e *a(l) livello di*<sup>20</sup>, a cui si è aggiunta *all'insegna del*, che sentiamo alla TV soprattutto nei notiziari meteorologici<sup>21</sup>.

Tra gli altri plastismi indicati da Ornella come ancora produttivi cito i moduli *la madre di tutte ...*, *tutto e il contrario di tutto*<sup>22</sup>, a cui aggiungerei *di tutto (e) di più*, da una pubblicità della RAI<sup>23</sup>; ancora *e dintorni 'e non solo*<sup>24</sup> (devo confessare che *e dintorni* mi piaceva e ogni tanto l'ho usato anch'io, ma, da quando ho letto *La lingua di plastica*, cerco di farne a meno) e, infine, *e quant'altro*, di cui la studiosa ricostruisce impeccabilmente la genesi<sup>25</sup>. Ornella segnala anche l'uso dell'espressione *tra virgolette*<sup>26</sup>, documentata pure nel parlato, ma tratta dalla lingua scritta, dove le virgolette si adoperano spesso (troppo spesso; lo lamentava anche Luca Serianni<sup>27</sup> e anche in questo caso confesso: *mea culpa*), anche se servono a prendere le distanze, ad attenuare quanto diciamo o scriviamo, fungono insomma, come si direbbe nell'ambito della linguistica testuale, da segnali di sfumatura, da particelle modali, da mitigatori<sup>28</sup>, al pari dell'oggi onnipresente *in qualche modo*, che finisce col diventare, nel parlato di alcune persone, quasi un intercalare<sup>29</sup>. Ornella registra poi, opportunamente, sia *bella domanda* sia *domanda da un milione di dollari*<sup>30</sup>, che all'inizio degli anni Duemila erano meno frequenti di oggi. Segnala anche, con un certo disappunto, l'uso di *saperi*, al plurale, per indicare le conoscenze<sup>31</sup>: uso che nell'ambito della pedagogia era ed è frequentissimo (e, tra l'altro, si tratta forse dell'ultimo verbo la cui conversione in nome è avvenuta a partire dall'infinito e non dalla radice, come nel caso di *affacciare* > *affaccio*). E, ancora, l'espressione *scendere in campo*, entrata nel linguaggio della politica da quello dello sport con Berlusconi<sup>32</sup> (ma segnalò che si usava già nel linguaggio televisivo in occasione di competizioni canore: nella prima puntata della *Canzonissima* del 1970 il presentatore Corrado disse “La prima cantante a scendere in campo è Iva Zanicchi”)<sup>33</sup>. Al *fare un passo indietro* registrato da Ornella<sup>34</sup> io aggiungerei, per restare nel linguaggio della politica, *non andare da nessuna parte* e *fare fatica*. Tra i plastismi più recenti figura anche *tranquillo*, usato come esclamazione da solo o col verbo *stare* (*stai tranquillo!*), nel senso di ‘non ti preoccupare!’<sup>35</sup>; possiamo fornire un aggiornamento segnalando la diffusione, tra i giovani, dell'accorciamento *tranqui* e della retroformazione *tranquo!* e, per tornare al linguaggio della politica, rammentando l'esistenza dell'equivalente *stai sereno!*, che però, dopo il famoso messaggio di Matteo Renzi a Enrico Letta del 17 gennaio 2014, alla vigilia della caduta del suo governo provocata dalla stessa maggioranza, viene usato anche e soprattutto in senso ironico.

Tra le segnalazioni dei plastismi fatte da Ornella, io metterei in rilievo l'analisi dell'uso, da lei censurato, di *piuttosto che* come elemento disgiuntivo e non preferenziale<sup>36</sup>. Ormai, *piuttosto che* nel senso di 'oppure' si è diffuso, e tanti linguisti, prima fra tutti Cristiana De Santis, se ne sono occupati in un'ottica puramente descrittiva, come esito di un processo di grammaticalizzazione<sup>37</sup>; è giusto così, ovviamente (tanto più che la lingua ammette anche ambiguità di significato e perfino la coesistenza di valori opposti in un unico lessema: si pensi al caso di *ospite*), ma il punto di vista

normativo di Ornella Castellani Pollidori mi sembra ancora degno di attenzione. Ricordo poi l'analisi, per certi aspetti divertente, che Ornella ha fatto di *paventare* nel senso di 'ventilare', per la presenza del segmento *vent*, ricondotto a *vento*<sup>38</sup>. Ma le "neosemie" dovute alla somiglianza del significante sono oggi molto in espansione: segnalo quella di *dare adito* per 'dare atto', che ho letto recentemente perfino in una recensione in rete dell'esecuzione di un'opera lirica<sup>39</sup>, o di *reciproco* per 'rispettivo', già segnalata da Edoardo Lombardi Vallauri<sup>40</sup> e che ho sentito in TV da una giornalista a proposito del drammatico incontro-scontro tra Trump e Zelensky, avvenuto alla Casa Bianca il 25 febbraio 2025 "tra lo sgomento dei *reciproci* paesi".

Mi sono dilungato con qualche *excursus* e chiedo scusa. Torno a Ornella per parlare dei rapporti che ho avuto con lei nel corso del tempo. Ebbi modo di avvicinarla e di presentarmi nel primo incontro dell'ASLI, da poco costituita, qui alla Crusca, all'inizio degli anni Novanta. Poco dopo la rividi a Roma, in occasione della presentazione del *LIP (Lessico di frequenza d'italiano parlato)* di Tullio De Mauro<sup>41</sup>: anche lei era tra i relatori, parlò della "lingua di plastica"<sup>42</sup> e il suo intervento suscitò qualche esplicito dissenso. Io la avvicinai per dirle che l'avevo invece molto apprezzato e parlammo di alcuni plastismi. Qualche anno dopo, nel 2000, ho avuto il piacere di averla come componente della commissione che segnò il passaggio mio e di altri due accademici, Claudio Giovanardi e Claudio Ciociola, alla prima fascia. Maggiori contatti ci sono stati nei primi anni Duemila, quando Francesco Sabatini, da poco presidente della Crusca, costituì una "Consulenza linguistica sull'italiano contemporaneo", raccogliendo intorno a sé un gruppo di studiosi comprendente alcuni accademici (lei, Arrigo Castellani, Piero Fiorelli, Luca Serianni, Teresa Poggi Salani) e altri che accademici non erano (alcuni lo sarebbero diventati: oltre a me, Carla Marellò, Anna M. Thornton, Claudio Giovanardi). Il dialogo all'interno del gruppo non era sempre facilissimo, anche perché le posizioni di Arrigo erano abbastanza rigide, ma Ornella faceva spesso da "mediatrice", mostrando anche in questa occasione la sua autonomia rispetto all'illustre consorte. Vorrei ricordare un aneddoto a me molto caro: Arrigo Castellani propose di sostituire *skipper* con *nostromo*, io dichiarai che la proposta mi pareva molto felice e lei poi mi ringraziò per il sostegno che avevo dato al marito. Da questo piccolo episodio si comprende il grande amore che aveva per lui, a cui non a caso è dedicato il volume *In riva al fiume della lingua*, con queste belle parole: "A Enrico/Arrigo | *impareggiabile compagno di vita | e di riva*". Con molta difficoltà le scrissi una lettera di condoglianze dopo la scomparsa di Arrigo; quando ci rivedemmo in Accademia, mi abbracciò ed eravamo entrambi molto commossi.

Concludo ricordando che delle tre studiose che oggi commemoriamo soltanto nel caso di Ornella Castellani Pollidori disponiamo della pala, giustamente già citata da Paola Manni, dipinta dallo stesso pittore che aveva eseguito quella di Arrigo Castellani. La pala reca come motto "Che la più cresce u' più la pietra scema", un verso di Michelangelo Buonarroti, e il nome di *Rovella*. In verità, questo nome non sembra addirsi molto al carattere dolce e gentile dell'accademica, ma forse con esso la studiosa ci ha voluto dare, sommessamente, alcuni insegnamenti preziosi: ogni lavoro filologico è frutto di un continuo ripensamento; per comprendere a fondo un testo non basta una sola lettura, ma bisogna ritornarci sopra, e più di una volta, arrovellarsi per comprenderlo a fondo; la ricerca non si chiude mai una volta per tutte. E non a caso a dircelo è lei, che è ritornata più volte sui testi da lei pubblicati criticamente, e anche, come si è visto, sulla "lingua di plastica". Credo che *Rovella* sia anche l'unico nome accademico che è effettivamente un nome, e non un aggettivo o un participio con valore nominale. E poi fa rima, e anzi è quasi l'anagramma (con la *v* al posto della *n*, lettere che nei manoscritti antichi non di rado vengono a confondersi) di *Ornella*: dunque, forse per la prima volta, il nome accademico richiama il nome reale, entrato nell'onomastica italiana con Gabriele d'Annunzio, che lo "inventò" nella *Figlia di Iorio* per la dolce sorella minore di Aligi, l'unica a

comprendere che Mila di Codro va incontro al rogo come strega per amore di suo fratello e che la sua anima verrà, per questo, accolta in Paradiso.

---

<sup>1</sup> Ornella Castellani Pollidori, *Sull'iscrizione della chiesa romana di San Clemente* [1972], in Ead., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 69-79. La ripresa si è avuta con Livio Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Plus, 2010.

<sup>2</sup> Ornella Castellani Pollidori, *Sull'abbreviazione M. nella Formula di confessione umbra* [1998], in Ead., *In riva al fiume della lingua* cit., pp. 126-133. Entrambi leggono poi *Acc.* come *Acc(usome)*. Preferisce leggere *M(e) Acc(uso)* Ignazio Baldelli, *La letteratura dell'Italia mediana*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, I, *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 27-63, a p. 31 n. 9, ipotizzando un latinismo sintattico. A quanto mi risulta (e cfr. anche Ludovica Maconi - Mirko Volpi, *Antichi documenti dei volgari italiani*, Roma, Carocci, 2022, pp. 125-131, che si attengono alla lettura di Arrigo Castellani), nessuno ha mai proposto, neppure per escluderla, l'ipotesi che il *me* sia tonico e non atono e voglia enfatizzare la colpa del penitente.

<sup>3</sup> Ornella Castellani Pollidori, *Per una pausa di riflessione sull'Indovinello veronese* [1997], in Ead., *In riva al fiume della lingua* cit., pp. 101-125. L'ultimo intervento sul testo si deve ad Alberto Nocentini, *Se pareba boves: l'incipit dell'Indovinello veronese*, in "Archivio glottologico italiano", CX (2024), pp. 43-56.

<sup>4</sup> Ead., *Sul verso 7 del Ritmo laurenziano* [1999], *ivi*, pp. 134-139, in cui propone di colmare la lacuna del verso con *significato*.

<sup>5</sup> Cfr. Olof Brattö, *Studi di antroponomia fiorentina (Il Libro di Montaperti, An. MCCLX)*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953; Id., *Nuovi studi di antroponomia fiorentina (I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti, An. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955; Ornella Castellani Pollidori, *Nomi femminili senesi del secolo XIII* [1961], in Ead., *In riva al fiume della lingua* cit., pp. 5-22; Luca Serianni (a cura di), *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica e indici onomastici*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977; Id., *Nomi d'alberghi*, in "Lingua nostra", XXXIX (1978), pp. 56-62. Per i saggi di Castellani, si veda la sezione *Onomastica*, in Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, pp. 455-567.

<sup>6</sup> Ornella Castellani Pollidori, *Un pagliaccio di nome Antonio* [1984], in Ead., *In riva al fiume della lingua* cit., pp. 174-185.

<sup>7</sup> Ead., *Per la storia del detto "le gambe fanno giacomo giacomo"* [2002], *ivi*, pp. 216-241.

<sup>8</sup> Si tratta di Alessandro Niccoli, *Dizionario della lingua italiana*, Roma, Tumminelli, 1961, s.v.

<sup>9</sup> Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano, 1995 (d'ora in avanti indicato con la sigla *LP*).

<sup>10</sup> Cfr., rispettivamente, *LP*, pp. 37-40, 32-33, 75-83.

<sup>11</sup> *LP*, pp. 14-16. Una distinzione analoga, in chiave più marcatamente sociolinguistica, per le “novità” dell'italiano contemporaneo, è stata in seguito proposta da Lorenzo Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012.

<sup>12</sup> *LP*, pp. 69-75; Paolo D'Achille, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente* [1991] e Id., *Retrodatazioni di parole nuove* [1997], in Id., *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati, 2012, pp. 84 e 105.

<sup>13</sup> *LP*, p. 14, nella nota asteriscata.

<sup>14</sup> Ornella Castellani Pollidori, *Aggiornamento sulla “lingua di plastica”*, in Ead., *In riva al fiume della lingua* cit., pp. 459-496 (d'ora in avanti indicato come *ALP*), a p. 460 n. 3.

<sup>15</sup> Su questo tema, si veda, da ultimo, Marco Biffi, Vittoria Dell'Anna, Riccardo Gualdo (a cura di), *L'italiano e la sostenibilità*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, 2023.

<sup>16</sup> Cfr. al riguardo Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità*, 2<sup>a</sup> ed., Roma, Carocci, 2009, pp. 293-319, a p. 314.

<sup>17</sup> *LP*, pp. 203-208 e 209-210.

<sup>18</sup> Cfr. *ALP*, p. 463.

<sup>19</sup> Stefano Olmastroni, *Ma anche no!*, in rete nella sezione “Consulenza linguistica” del sito dell'Accademia della Crusca (postato il 2 dicembre 2013).

<sup>20</sup> *LP*, pp. 123-126 e 59-69; *ALP*, pp. 466-468.

<sup>21</sup> Cfr. Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, 4<sup>a</sup> ed., Bologna, il Mulino, 2017, p. 239.

<sup>22</sup> *LP*, pp. 179-186, 223; *ALP*, pp. 468-472.

<sup>23</sup> D'Achille, *L'italiano contemporaneo* cit., p. 239.

<sup>24</sup> *LP*, p. 224; *ALP*, pp. 472-473.

<sup>25</sup> *LP*, pp. 229-230; si veda anche *ALP*, pp. 473-474.

<sup>26</sup> *ALP*, pp. 476-477.

<sup>27</sup> Luca Serianni, *Italiani scritti*, 2<sup>a</sup> ed., Bologna, il Mulino, 2007, pp. 55-56.

<sup>28</sup> D'Achille, *L'italiano contemporaneo* cit., pp. 195 e 213.

<sup>29</sup> Cfr. Maria Catricalà, “In qualche modo” sì, ma quale?, in “Studi di grammatica italiana”, XLI (2022), pp. 201-218.

<sup>30</sup> *ALP*, pp. 478-479.

<sup>31</sup> ALP, p. 483.

<sup>32</sup> ALP, p. 483.

<sup>33</sup> Il brano è visibile [su YouTube](#).

<sup>34</sup> ALP, pp. 484-485.

<sup>35</sup> ALP, pp. 488-491.

<sup>36</sup> ALP, pp. 491-494; ma cfr. anche la risposta in “La Crusca per voi”, 24 (2002), pp. 11-12, [riprodotta nella sezione “Consulenza linguistica”](#) del sito dell’Accademia della Crusca.

<sup>37</sup> Tra le molte segnalazioni, ricordo almeno le trattazioni specifiche di Cristiana De Santis, *L’uso di “piuttosto che” con valore disgiuntivo*, in “Studi di grammatica italiana”, XX (2001), pp. 339-350; Luisa Brucale, *L’uso non canonico di “piuttosto che” coordinativo in italiano contemporaneo*, in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio, Francesco Montuori (a cura di), *La variazione nell’italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell’XI Congresso SILFI (Napoli, 5-7 ottobre 2010), Firenze, Franco Cesati, 2012, vol. II, pp. 483-493; Caterina Mauri - Anna Giacalone Ramat, “Piuttosto che”: *dalla preferenza all’esemplificazione di alternative*, in “Cuadernos de Filología Italiana”, XXII (2015), pp. 49-72.

<sup>38</sup> ALP, pp. 494-496.

<sup>39</sup> Non mi è stato possibile ritrovarla, ma posso segnalare altri esempi del genere, in rete: “L’assessore dice: effettivamente abbiamo avuto più o meno le mani bloccate perché è quello che abbiamo ereditato, e questo è vero, bisogna dargli adito” (dal [sito del Comune di Bergamo](#)); “Di Grillo possiamo dire ciò che vogliamo... ma bisogna dargli adito che ha creato dal nulla una classe politica NUMERO 1” (dal [forum “Sigarettaelettronica”](#)); “Premetto che a me Massa non è mai piaciuto come direttore di gara, certo ha tanta esperienza per le molteplici gare che ha arbitrato in serie A e a livello europeo, e bisogna dargli adito che ieri ha impostato la gara con una certa libertà d’azione, non sanzionando sin dagli inizi sbracciate e quant’altro, limitandosi a fischiare interventi e falli ben palesi” (dal [sito dell’Inter club Fano](#)) .

<sup>40</sup> Tra i vari interventi sul tema dello studioso segnalo il seguente: Edoardo Lombardi Vallauri, *Recenti percorsi semantici di alcune parole italiane*, in Paolo D’Achille (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*. Atti del I Convegno-Seminario dell’ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25-26 febbraio 2015), Firenze, Franco Cesati, pp. 305-315, a pp. 309-311 (a pp. 313-314 si parla del *piuttosto che*).

<sup>41</sup> Con la sigla LIP si indica il volume di Tullio De Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera, *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.

<sup>42</sup> Ornella Castellani Pollidori, *La plastica nel parlato*, in Tullio De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1994, pp. 9-14.

**Cita come:**

Paolo D'Achille, *I "plastismi" (e altre cose) di Ornella Castellani Pollidori*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2025.40524

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)